

## premessa

*È ancora buio e sente un freddo cane Amir. È così bagnato e stanco che non sa se la spiaggia del Nord del Mediterraneo su cui annaspa sia vera. Dov'è Nadine? E Diol, così giovane? Ci sono solo altri due, non si ricorda i nomi. Li ha visti per la prima volta sul gommone, ma era notte. Poi li hanno buttati giù. Ombre scure si avvicinano di corsa. Hanno acqua e coperte e li aiutano a rialzarsi...*

*Sono sei mesi che Liu Min aspetta rabbiosa ma spaventata la miseria di stipendio che le avevano promesso a Shenzen per incollare giocattoli 14 ore al giorno. Quando era partita speranzosa dal suo villaggio nello Hunan le dicevano che sarebbe finita, come altre, in un bordello... È dura vivere sola e lontana dalla famiglia, ma nessuno può indurla a rinunciare alla sua scelta e alla dignità che sente rinvigorita anche dall'incontro con*

*tante altre che, come lei, cercano di migliorare...*

*Raziika si sveglia di soprassalto. Il fuoco. Non quello solito, così gioioso. Puzza di benzina. Urla, sassi. A Opera, vicino a Milano, donne e uomini del quartiere sbraitano: «Via da qui, siete tutti ladri e puttane!». Bisogna scappare. Le roulotte bruciano. Anche gli italiani litigano tra loro. Qualcuno, pochi per la verità, dice che siamo tutti esseri umani e che i rom hanno diritto di rimanere...*

*Nahdija non aveva mai vissuto una tale felicità, un tale senso di vicinanza e di amicizia diffusa. Ci sono stati anche dei lutti che l'hanno rattristata, c'è anche tanta preoccupazione per il futuro, tutt'altro che chiaro, ma immaginare le nuove possibilità che si sono aperte per lei e per i suoi figli le dà una gioia così nuova e profonda. E poi l'inaspettato inizio di comunanza che ha sentito con tante persone prima sconosciute che ha percepito così prossime... e tutto è nato in quei giorni di piazza Tahrir.*

*Storie verosimili di persone che ci passano accanto per la strada o di cui leggiamo su un rotocalco: come le sentiamo? Come le pensiamo? Che cosa ci dicono quelle scelte di migliorare la vita, anche tra incredibili sofferenze? Chi siamo e chi vogliamo essere con le altre e gli altri? Domande che possono occupare lo spazio di un istante oppure*

*sollecitare più profondamente a sentire e scegliere come provare a vivere diversamente e meglio insieme.*

*Storie e speranze che, insieme alle domande che suscitano, possono essere un buon punto di partenza per provare ad avvicinarci umanamente alla società umana partendo da ciascuno di noi, dalle persone e non da una supposta descrizione ridotta a relazioni economiche e funzionali, per giunta «espropriata», affidata a discorsi fumosi di sedicenti «scienziati della società».*

*Naturalmente poi sono le risposte a fare la differenza. Tuttavia l'interrogarsi stesso appare inevitabile e nasce dall'intimo di ciascuno. Intuiamo che in qualche modo è così per tutti, reciprocamente, sebbene ciascuno senta, immagini e rifletta a modo suo. La società umana – intesa come l'insieme delle persone, delle innumerevoli relazioni e dei diversi gruppi umani – è quindi fuori e dentro di noi: viviamo in società (al singolare e al plurale), nasciamo in società che ci pre-esistono, ci condizionano e ci possono apparire intangibili e sovrastanti, possiamo patirle e sentirle minacciose ma, inseparabilmente, la società la sentiamo, la immaginiamo, la pensiamo e ci collochiamo in relazione ad essa. Le società esistono come realtà umana concreta, prodotto anche di lunghe stratificazioni esistenziali e storiche, ma è*

*altrettanto vero che le abbiamo dentro di noi come spinta, bisogno e rappresentazione viva, intima e cangiante, come sentimento e ragione inseparabile dai nostri sensi, facoltà e coscienza.*

*Quello della società è perciò tema complesso, in cui le diverse figure della soggettività umana – individualità, relazionalità, collettività – si intrecciano e in cui il piano intimo e quello condiviso sono inseparabili. Richiederebbe di essere pertanto inquadrato in una visione generale umana veritiera, vagliata, scelta e vissuta coscientemente dalle persone, per potervi agire in prima persona e provare a migliorare il vivere insieme. Invece mi pare che spesso se ne sia fatta una metafisica estraniante a partire da idee immutabili e spesso riduttive della natura umana. La società esisterebbe quindi in base a riflessi biologico funzionali, a visioni antropologiche assolutizzate o a prescrizioni religiose per definizione indimostrate. O, ancora, in ragione di tautologie quali «la società nasce quando le persone interagiscono»: una sorta di partenogenesi che non aiuta a interrogarsi e a intendere la radice umana della società e falsa la comprensione della realtà concreta di cui c'è bisogno per potervi agire coscientemente. Consapevole perciò della complessità che rappresenta questo tema e cercando di sfuggire a tali riduzioni totalizzanti, ritengo che per tentare di capire e*

*migliorare la società sia indispensabile provare a riflettere in termini rinnovati sul rapporto tra «umano» e «società», partendo dal termine maggiore. Questo significa provare a interpretare l'esperienza sociale autentica in ragione dei motivi universali dell'associarsi umano. In ciò mi sembra specialmente importante lo studio delle migliori espressioni della ricerca di emersione umana in comune, nelle e da parte delle diverse associazioni e aggregazioni.*

*Un approccio di questo tipo prova a collocarsi nel solco della fondazione in farsi di un umanesimo socialista che caratterizza la corrente internazionale ideale e umana Utopia socialista a cui partecipo. Questa corrente ha in Dario Renzi il suo principale ispiratore, di cui raccomando, anche in relazione ai temi di questo saggio, in primo luogo le opere Fondamenti di un umanesimo socialista e La comunanza.*

*Le coordinate che si possono estrarre da una visione teorico generale umanista socialista – la cui arbitrarietà, a differenza di altre che non esplicitano le proprie basi, dichiariamo d'entrata – aiutano a comprendere che vivere bene insieme è parte del bene generale che cerchiamo nella vita e appare ciò che motiva primariamente l'associarsi umano come un bene a sua volta.*

*La dimensione collettiva è parte inevitabile della ricerca di sé, di miglioramento della vita e di bene proprio e comune*

*con/per altri, inseparabilmente morale e utilitaristica, vissuta e prospettata, condizionata e scelta, necessaria e libera. Essa nasce dal nostro essere, dalle tensioni connaturate a noi stessi e si viene svolgendo e plasmando in intenzioni concrete con gli altri e per gli altri nelle relazioni, nelle aggregazioni collettive e nei contesti dati, come interpretazioni di tali comuni disponibilità essenziali. Conseguentemente la dimensione collettiva si viene svolgendo come volontà e scelta di ricerca di miglioramento esistenziale in comune e di ben-essere intimo e condiviso, attraverso la definizione su questa base di valori e idee, modalità e finalità del vivere insieme. Dipende poi dagli indirizzi concreti che si scelgono se tali valori e azioni siano più o meno positivi.*

*La nostra socialità – che, secondo la definizione che offre Dario Renzi in La comunanza, è l'incipit intimo in ciascuno – si viene declinando in modo inseparabile ma non coincidente con la relazionalità nella socievolezza e nella spinta alla socializzazione in base a chi siamo come individui – interpreti creativi e irripetibili della comune umanità – e a chi vogliamo e scegliamo di essere nella ricerca benefica di vita insieme agli altri. Sembra di poter dire che ciascuno sia una sorta di abbozzo di «progetto sociale» che non si limita ad essere un mero riflesso dell'esperienza*

*sociale fatta, ma che nasce e si intreccia con le spinte umane più essenziali e universali, che si qualificano nella vita.*

*Questo mi pare un nodo decisivo per cercare un approccio rinnovato alla società umana che provi a comprenderne l'autenticità in ragione di ciò che è essenziale umanamente, ma anche che indaghi nella concreta realtà le radici umane più veritiere della società. Un approccio che quindi è mosso da una ricerca benefica in una prospettiva universale di un possibile miglioramento umano organico, cioè di una ricerca di un'autoemancipazione della specie umana stessa.*

*Questo saggio è soprattutto inteso ad argomentare inizialmente tale approccio. Di conseguenza si affrontano abitudini sentimentali e mentali prevalenti che si riflettono sulla società in modo oggettivista e riduttivo. Gli approcci religiosi o scienziati, politici e progressisti, accademici, sebbene diversi tra loro, hanno radici comuni e convergono nel considerare la società umana come quella concreta realtà sociale determinata e determinante, indipendente dalle persone, dalle relazioni e dalle comunanze che la compongono e la possono cambiare, comunque sottratte alle scelte umane consapevoli. Viceversa, si intende qui provare a sollecitare una riflessione sulla società umana che sia anche un'autoriflessione su come ciascuno sente e*

*pensa, immagina, sceglie e vive gli altri esseri umani prossimi e lontani per provare a migliorare.*

*Date queste premesse, la società umana mi sembra possa essere al contempo un relativo punto di partenza così come un altrettanto relativo punto di arrivo.*

*Mi pare peraltro un compito estremamente attuale: edifici sociali storici decadono, al di là delle diverse dinamiche più superficiali, in ragione del confuso emergere umano che si intreccia problematicamente con il disfarsi degli assetti tradizionali e che diventa spesso rigurgito di disvalori tra la gente. Urge re-interrogarsi sulla società umana da protagonisti di possibili cambiamenti positivi di autosuperamento individuale, relazionale e comune.*

\* \* \*

*Non sarà sfuggito che il termine «società» è stato usato volutamente in un senso indefinito. È un termine complesso e polisemico a cui fare attenzione, distinguendolo anche da altri che vengono usati spesso come sinonimi: nazione, popolo, etnia, comunità, classi subalterne. Il termine deriva dal latino «socius», compagno, il cui alone semantico coinvolge un principio di cooperazione, di identificazione comune benefica. Nel contempo «società» è un termine ambiguo. Può*

*infatti significare generalmente «l'insieme delle persone unite da vincoli di solidarietà», ma anche «l'insieme delle persone che, soggette a leggi e ordinamenti comuni, configurano un sistema ordinato» e, ancora, «l'ente costituito da due o più persone che conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un utile». Inoltre, si può intendere come sinonimo di associazione o aggregazione umana in generale o solo quando queste si fanno complesse e articolate.*

*L'ambiguità risiede nel fatto che possiamo scegliere di assegnare al termine «società» un significato di identificazione essenziale e di affermazione esistenziale positiva con le altre persone oppure un senso di appartenenza escludente ed esclusivo. Nel primo caso ci possiamo riferire alla società umana come intenzione di comunanza, di identificazione e di affermazione nell'esistenza in modo benefico ed espansivo da parte di persone singole, in relazione con altre persone e inserite in gruppi umani più o meno ampi, legati direttamente e indirettamente tra loro a partire dal riconoscimento attivo non solo dei vincoli esistenziali ma della comune umanità. Si tratta di quei casi in cui la comunanza costituisce motivo di ricerca di vicinanza e di prossimità simpatetica, di solidarietà e di cooperazione, di comunanza esistenziale affettuosa e benefica in chiave universale – sulla cui base definire*

*valori e regole morali ed etiche di convivenza coerenti –, di idee e progetti, di culture positive dell'emergere in comune. In questo senso si distingue «società umana» da «umanità», ma le si lega anche fortemente: oggi nella ricostruzione di relazioni sociali di solidarietà, cooperazione e convivenza positiva vi è una possibilità di affermazione della comune umanità che è sempre più schiacciata e negata nelle società coatte dalle diverse minoranze oppressive della specie.*

*Nel secondo caso si considera che quanto più prevale un indirizzo escludente ed esclusivo, quanto più, cioè, la spinta alla comunanza è spezzata nelle coscienze e dalle prescrizioni ispirate da logiche patriarcali, alienanti e autoalienanti – come quelle religiose e proprietarie su cui si basano tutte le minoranze umane oppressive e gli Stati –, tanto più la società umana, e le diverse aggregazioni che la compongono, è costretta in società oppresse e coatte. E ciò avviene senza che tuttavia possano mai essere annientate la tensione alla società e le potenzialità di libera aggregazione.*

*Pertanto, sebbene tali spinte siano incancellabili e risorgenti, le società umane non si affermano linearmente: occorre riconoscerne la scaturigine e scegliere coscientemente meglio e insieme come concepire e vivere la ricerca benefica*

*in comune in una prospettiva universale nell'esistenza individuale, relazionale e collettiva. Ciò vale nell'esperienza complessa – di sé e degli altri – tanto diretta, cioè relativa ai più prossimi e vicini, quanto in quella indiretta, riguardante cioè come sentiamo e pensiamo i «lontani». Vale anche in relazione all'esperienza «sedimentata», sociale e storica, cioè alle concrete società esistenti ed esistite, alle culture e alle prescrizioni etiche prevalenti che influenzano e tendono a predefinire il vivere insieme, che tuttavia possiamo sempre trasformare.*

*Dare un significato al termine «società» dipende quindi da ciascuno di noi.*

\* \* \*

*Scrivo mentre sta albeggiando quella che, come corrente Utopia socialista, abbiamo denominato «la rivoluzione araba che comincia». Dinamiche umane e processi sociali diversi tra loro si propongono suscitanti e misteriosi in tutto il Nord Africa, nello Yemen, in Medio Oriente. Mobilitazioni e rivolte che sono state rilanciate dalla rivoluzione egiziana cominciata in piazza Tahrir, che a sua volta alimenta altri processi qualitativi come quello siriano. Se c'è un fatto che specialmente mi sollecita, è vedere così nitidamente che nella «rivoluzione della gente comune» cominciata a piazza*

*Tahrir* – come l’ha definita Dario Renzi cogliendone la novità – erompono in modo tanto evidente esigenze umane radicali volte a ripensare e trasformare la vita insieme. L’esigenza irrefrenabile di libertà, di dignità e di pacificazione che sfida chi ne ostacola l’affermazione e suscita il baluginare di nuove relazioni tra persone, generi, generazioni, tra comunità laiche e religiose; il grande coraggio di scelte piccole e grandi che si intrecciano e scuotono profondamente abitudini relazionali e associative antiche e fanno immaginare possibili riaggregazioni più positive; i motivi umani – non direttamente religiosi o politici – che animano le persone che affollano piazza Tahrir segnano le strade misteriose delle scelte comuni nel loro farsi. Allo stesso tempo ciò che sta cominciando nel «mondo arabo» non lascia nulla com’era prima. L’ondata rivoluzionaria araba, pur in questo suo inizio, incoraggia ed ispira creativamente altri popoli, fino alla lontana Cina. Quale migliore conferma – controversa e non linearmente positiva – dell’esistenza di una tensione alla società mondiale tuttavia caotica, in gran parte inconsapevole e lacerata? Già da questo ci dovremmo rendere conto che non possiamo descrivere né provare a comprendere la società umana in base a categorie statiche e oggettive o da un’unica postazione visuale. Dobbiamo provare a fare uno sforzo di sguardo intrecciato, vicendevole, relativo.

*Uno sforzo per cogliere i segni evidenti dell'esigenza affermativa umana che si pensa e si cerca confusamente di farsi in comune.*

\* \* \*

*La mia riflessione, come dicevo, si è nutrita in grandissima parte del contributo della con-ricerca e dell'iniziativa comune della corrente di pensiero di cui sono parte e delle diverse comunanze che la compongono. Penso ai tanti contributi che provo a ricordare nel testo e nei «Consigli di lettura» fino alle lezioni tenute e fruite alla Scuola internazionale di Utopia socialista. Penso, su un altro piano, al lento e quotidiano, dilagante e irrefrenabile processo di emersione umano che tende ad aggirare e a scavalcare le prescrizioni oppressive così come agli importanti sconvolgimenti rivoluzionari in cui si è inizialmente concentrato tale erompere sociale di tensioni ed esigenze umane. Prima ancora però devo le lezioni principali, anche per quanto riguarda la riflessione sulla società, alla nuova fondazione umanista socialista e in particolare a Dario Renzi, che ne è capofila e rappresenta per me un maestro di vita e di impegno fondamentale, pur non avendo egli responsabilità su come poi questo suo insegnamento sia stato da me recepito. Egli, anche sul tema della società umana, è sempre stato il più organicamente attento, sollecitante, radicale e*

*preveggenze – valorizzando gli intenti trasformativi e autotrasformativi migliori – perché più vicino umanamente, sentimentalmente e razionalmente alle persone che cercano di migliorare, oltre che alle genti. Ha sempre cercato di insegnarci un'attitudine del genere, dicendoci delle sue «fonti» e di come lui stesso avesse tratto insegnamento da tante persone, da tante donne e uomini, da tanti fratelli e sorelle immigrate, da tanti pensatori e pensatrici, da tanti artisti su tela o su carta e pellicola, così come dai momenti più condensati di vita sociale fino alle rivoluzioni. Sollecitazioni che sono state non solo variamente apprese ma sostanziosamente arricchite da molti altri spunti diversi e da contributi qualitativi, come per esempio quelli di Sara Morace (in primo luogo, ma non solo) sul genere femminile e sul nostro vivere associato visto da una prospettiva antropologica.*

*Ringrazio l'équipe di Prospettiva Edizioni per la pazienza e l'opportunità offertami, in primo luogo Carla Longobardo che ha seguito nel tempo i tornanti di questo saggio. Alla variopinta comunità umanista socialista in fieri, ma che certamente ha cominciato ad esistere, coraggiosa e anche un po' folle, e alle sue principali personalità di cui sono particolarmente debitore, non bastano i ringraziamenti di rito.*